

Svolta nell'inchiesta sulla fuga di notizie dalla Procura su rapporti tra mafia, politica e malasanità. La Regione Sicilia nel caos

Talpe a Palermo, arrestato consigliere dell'Udc

Per Borzacchelli l'accusa è concussionione. Un altro avviso di garanzia per il governatore Cuffaro

Marzio Tristano

PALERMO Finisce in carcere per concussionione un maresciallo dei carabinieri candidato ed eletto tre anni fa nel parlamento più antico del mondo, e trema, a New York, l'uomo che, insieme ai dirigenti dell'Udc, lo volle in lista: il governatore della Sicilia Totò Cuffaro, già indagato per concorso in associazione mafiosa, e destinatario ieri di un nuovo avviso di garanzia per rivelazione di segreto di ufficio e favoreggiamento. I due, ipotizza la procura, sarebbero le «talpe» che informarono la mafia delle indagini nei confronti del boss Guttadauro, ex primario dell'ospedale Civico, capo del mandamento mafioso di Brancaccio e «registra» non tanto occulto di candidature dentro il partito del Presidente della Regione.

Ville & minacce Il barometro giudiziario torna a segnare tempesta sul quadrante «mafia-politica-talpe» con l'arresto eccellente di Antonio Borzacchelli, 43 anni, inflessibile investigatore del reparto operativo dei carabinieri fino al 2001 quando si candida nell'Udc, diventa deputato all'assemblea regionale siciliana ed entra nelle indagini della procura sugli amici di Guttadauro che lo descrivono come un ricattatore senza scrupoli pronto ad utilizzare la divisa per ottenere ville e denaro, tra minacce di arresto e concessione di favori all'imprenditore Michele Aiello, ritenuto uno dei prestanome di Bernardo Provenzano. Un maresciallo, ha rivelato un testimone - il dottor Salvatore Aragona -, «appoggiato in modo aperto e incondizionato da Mannino e da Cuffaro».

La cena Nell'intreccio tra affari miliardari di una sanità malata nelle strutture pubbliche ed efficiente e costosa nel privato, politici e professionisti impegnati a discutere di candidatura nel salotto di un boss mafioso, l'inchiesta della procura viaggia infatti verso i livelli più alti lanciando verso il governatore della Sicilia un'accusa pesante: sarebbe lui, con Borzacchelli, la «talpa» che informò Cosa Nostra delle indagini sul boss Guttadauro. A chiamare in causa Cuffaro è un verbale redatto il 1° dicembre scorso da

I «DISCORSI» DI GUTTADAURO Il boss Guttadauro parlava di politica con i politici e le sue parole venivano registrate nella sala ascolto della Procura di Palermo. Fino al giugno del 2001, quando, improvvisamente, tacque. Dopo avere palesemente ammesso di conoscere l'esistenza delle microspie, ad avvertirlo delle cimici fu Salvatore Aragona, a sua volta messo sull'allerta, lui dice, da Mimmo Miceli. Ma chi avvertì Miceli, assessore comunale alla Sanità ed amico di Guttadauro, della presenza

delle microspie nel salotto del boss che hanno portato a galla un significativo affresco dei rapporti attuali mafia-politica?

CHE FA CUFFARO Attorno a questa domanda si gioca il futuro politico del governatore della Sicilia. A chiamarlo in causa, nel giugno scorso, è Aragona che ha ammesso: «A dirmelo è stato Miceli, l'ha saputo da Borzacchelli e forse, da Cuffaro, ed io ho avvertito Guttadauro». Miceli ammet-

te il colloquio con Aragona, ma lo sposta un anno dopo, nel 2002. E, soprattutto, esclude che sia coinvolto Cuffaro: «Tornavo dall'America, appresi la circostanza dai giornali». Ma i giornali ne parlarono per la prima volta nel dicembre 2002, sei mesi dopo l'arresto del boss. Intanto dalle intercettazioni ambientali salta fuori un «Totò», indicato come talpa dallo stesso Aragona, che però dice: «Non mi riferivo a lui, lo chiamo sempre Salvatore». Ma il 4 agosto scorso Miceli ammette: il presidente mi

ha detto «quando Guttadauro scopri le cimici, allora avevano ragione». Chi è il presidente e chi aveva ragione?

«HO SENTITO TUTTO» La svolta arriva il 1° dicembre scorso. Aragona si fa tornare la memoria e racconta nei dettagli la cena del 24 giugno al Riccardo Terzo di Monreale, presenti Cuffaro, la moglie, Borzacchelli e Miceli: «Ero a dieci metri di distanza, non ho assistito al dialogo ma ho subito la reazione di Miceli e, poi, del Cuffaro».

ultimo, secondo le intercettazioni, venne discussa la candidatura di Mimmo Miceli nelle liste dell'Udc.

Il silenzio degli «amici» Cuffaro ha sempre negato ogni circostanza, promettendo di dimettersi «se venisse provato un rapporto di affari con Aragona», offrirà la sua verità ai giudici domani, quando salirà le scale del palazzo di giustizia accompagnato dal suo legale, l'avvocato Nino Caleca. Altri difensori nei palazzi della politica, per ora, il governatore non ne raccoglie. L'arresto di Borzacchelli scatena il silenzio imbarazzato della maggioranza; nella Sicilia orientale fa sentire la sua voce solitaria il leader dell'Udc Raffaele Lombardo: si dice «sorpreso» dell'arresto di Borzacchelli ma sicuro che «la magistratura, cui va confermata assoluta fiducia potrà, anche alla luce degli odierni provvedimenti giudiziari, definire il quadro delle effettive responsabilità e restituire autorevolezza alle istituzioni regionali». Che, evidentemente per Lombardo, l'hanno persa.

Bufera La pensano allo stesso modo, ma con toni diversi, gli esponenti dell'opposizione. Dice Claudio Fava: «L'inchiesta ha sommerso Cuffaro. L'arresto dell'ex maresciallo dell'Arma che Cuffaro aveva voluto nell'Udc e imposto come deputato regionale, chiude un semestre di indagini che ha visto finire in galera o sotto inchiesta tutti gli uomini di fiducia del presidente della Regione a Palermo. Cuffaro è l'unico a rimanere seraficamente al proprio posto: alla faccia di ogni questione morale».

Gli fa eco Beppe Lumia: «Gli ultimi sviluppi dell'inchiesta su Aiello confermano che in Sicilia la questione morale raggiunge i livelli più alti e drammatici». Aggiungono Francesco Forgiato e Giusto Catania di Rifondazione Comunista: «È sempre più inquietante l'intreccio che emerge tra l'imprenditore Aiello, la mafia di Bernardo Provenzano e precisi settori della maggioranza di governo riconducibili al partito e all'area politica del presidente della Regione». Anche perché, come dice nel verbale del 1° dicembre Aragona, «non è da tutti i giorni che un ex maresciallo si vada a candidare da Cuffaro».

Aragona, 42 anni, medico anch'egli con l'hobby della politica, condannato per favoreggiamento di Giovanni Brusca, il killer della collinetta di Capaci, che senza reticenze ha raccontato la sua verità su una cena di festeggiamenti elettorali, la sera del 24 giugno 2001, dopo la vittoria elettorale in Sicilia, al ristorante Riccardo Terzo di Monreale: «Al dottor Miceli - ha rivelato Aragona - quella sera questa verità (le microspie a casa Guttadauro, n.d.r.) è stata detta dall'on. Borzacchelli e dall'on. Cuffaro. Mentre loro parlavano ero presente al convivio, non ho assistito al dialogo, ero presente ad una decina di metri di distanza, ma ho subito la reazione sia del Miceli che del Cuffaro. Miceli mi trattò in malo modo, come se la responsabilità di tutto questo evento fosse attribuita a me, forse perché nella loro valutazione io ero molto più vicino al dottor Guttadauro». Nel salotto di quest'

Antonio Borzacchelli deputato dell'Udc ex maresciallo dei carabinieri arrestato ieri nell'ambito dell'inchiesta sulle talpe alla Dda di Palermo Michele Naccari/Ansa



le intercettazioni

«Taglieggiatore e terrorista»

PALERMO «Scarafaggio», «terrorista», oppure «bastardo». Così il deputato regionale siciliano Antonio Borzacchelli veniva chiamato dall'imprenditore Michele Aiello, a cui si rivolgeva per chiedere sempre soldi, e dai due sottufficiali Ciuro e Riolo finiti in manette per mafia. E quanto emerge dalle intercettazioni telefoniche tra lo stesso Aiello e i sottufficiali, inserite nell'ordinanza di custodia cautelare a firma del gip Giacomo Montalbano. Nel corso di una conversazione telefonica tra Aiello e Ciuro, risalente al 26 settem-

bre scorso, Aiello, parlando di Borzacchelli, dice: «Avrà fatto opera di terrorismo...». «Si desume - spiega il gip - che i due interlocutori siano pienamente convinti che Borzacchelli continui a spiegare e in più direzioni «opera di terrorismo», ritenendo che sia opera sua la difficoltà, manifestata da Cuffaro (presidente della Regione indagato, ndr) ad incontrarsi personalmente con Aiello». In una altra conversazione telefonica, Ciuro e Riolo criticano aspramente Borzacchelli, chiamandolo più volte «bastardo». «Taglieggia - dice Ciuro al telefono - ed è indebitato fino al collo, non sa come fare per pagare i debiti che ha a destra e a manca». Secondo il giudice che ha firmato l'arresto «non c'è dubbio alcuno che le emergenze probatorie acquisite nei confronti dell'indagato travalichino i limiti e l'evanescenza degli indizi assumendo ben più elevato e corposo spessore».

effetto domino

Se crolla 'zu Totò crolla tutto. E il «palazzo» tace

Enrico Fierro

Lui, «u zu Totò», Salvatore Cuffaro non si trova. Tornerà domani per farsi ascoltare dai magistrati. I suoi portaborse sono impazziti fino alle otto di ieri sera per rintracciarlo. Zero. Il governatore della Sicilia è a New York, negli States, per incontri politici di altissimo livello, e fino a quell'ora nulla ha saputo della furiosa tempesta che lo sta travolgendo. Almeno così dicono i suoi portavoce. E basta crederci. Ma quello che più colpisce a Palermo in queste ore, dopo il terremoto del settimo grado provocato dall'inchiesta su mafia, politica e affari è il silenzio dei palazzi. Silenzio che però è capace di raccontare mille cose. Non parla Cuffaro, solitamente torrenziale, e non parla nessun altro. Tace finanche Guido Lo Por-

to, ex missino duro e irriducibile e Presidente dell'Assemblea siciliana. Eppure ha un governatore «avvisato» per concorso esterno in associazione mafiosa, favoreggiamento e rivelazione di segreti d'ufficio, un deputato regionale della sua maggioranza, l'ex 007 dei Ros Antonio Borzacchelli, addirittura finito in galera. Si cuciano la bocca e blindano i cellulari tutti gli altri maggiori della Casa delle Libertà in terra sicula, i La Loggia, i Miccichè, gli Schifani. Tutti solitamente loquaci al limite della logorrea e tutti ammutoliti.

Oggi, però. Una cosa la dice un deputato della maggioranza, ma solo dietro la promessa - «da uomini» - del pieno e totale anonimato. Ed è un avvertimento di quelli che chi ha orecchie allenate può intendere

senza eccessiva fatica: «Avete presente l'effetto domino? Qui se crolla Totò crolla tutto. Se affonda Cuffaro affondiamo tutti. Non si salva nessuno. Chiaro?». Chiarissimo. Salotto del boss Giuseppe Guttadauro, Palermo, quartiere Brancaccio. Siamo alla vigilia delle candidature per le regionali. Parla Mimmo Miceli, assessore al comune di Palermo e giovanissima promessa della politica sicula targata Casa delle Libertà. Al boss racconta delle elezioni dell'Udc, al punto da insidiare in Sicilia il primato di Forza Italia. Difficile dire una parola. Difficile ancora di più se si guarda all'inchiesta dell'antimafia palermitana. Il quadro è inquietante: rapporti tra boss della mafia e grossi imprendito-

ri della sanità pubblica e privata, deputati pappa e ciccia con i capibastone, candidature discusse nel salotto di un boss, mazzette, ricatti, voti, talpe nella procura che fu di Falcone e Borsellino, lo Stato tradito da chi doveva invece servirlo. Salotto del boss Giuseppe Guttadauro, Palermo, quartiere Brancaccio. Siamo alla vigilia delle candidature per le regionali. Parla Mimmo Miceli, assessore al comune di Palermo e giovanissima promessa della politica sicula targata Casa delle Libertà. Al boss racconta delle elezioni dell'Udc, al punto da insidiare in Sicilia il primato di Forza Italia. Difficile dire una parola. Difficile ancora di più se si guarda all'inchiesta dell'antimafia palermitana. Il quadro è inquietante: rapporti tra boss della mafia e grossi imprendito-

combinato? Con questo come siamo combinati? Ci dobbiamo parlare, non ci dobbiamo parlare, ci si può parlare?». Il politico Miceli: «Con Totò?». Il boss Guttadauro: «Uhm...». Di nuovo il politico Miceli: «Penso di sì...». Pezzi di conversazioni in Sicilia. La Sicilia del 2004. Dove i potenti ora hanno perso la parola. Eppure, quando a giugno Totò Cuffaro ricevette il primo avviso, un mare di parole si riversò sulla sua scrivania. Telefonò Berlusconi: «Mi ha chiamato, il premier mi ha chiamato e mi ha detto di andare avanti». Chiamò Casini, e il suo ufficio stampa si premurò di diffondere la notizia. Formigoni da Milano per esprimere «piena solidarietà all'amico». Scrisse Angelino Alfano a nome di tutta Forza Italia per sotto-

lineare «la stima, la fiducia e l'amicizia» del partito azzurro. Si mobilitò Melchiorre Cirami, quello della legge. Si indignò Gianfranco Rotonò (deputato irpino-lombardo dell'Udc) e come Bossi urlò al «golpe» e parlò di «revival di Forcolandia». Schifani proprio non si trattene e dichiarò al mondo la sua «crescente illimitata fiducia in Cuffaro». Solo Gianfranco Miccichè, il viceré berlusconiano della Sicilia che non ce la fa ad amare quell'ex democristiano «gaffeur», fu tiepido. Si limitò a darsi «certo della buona fede» di Totò. Ma lui, Cuffaro, fu soddisfatto, con le lacrime agli occhi scopri che «la Sicilia ha pregato per me». Invocò la Madonna e «il suo materno conforto», e si presentò (d'immissione per finta) all'assemblea della Regione. Parlò delle sue

pene e della Madonna, della sua Sicilia tutta limoni e speranze, e si fece votare un ordine del giorno di solidarietà. Applausi scroscianti. Abbracci e baci sulle guance. Qualche lacrima. L'opposizione che lascia l'aula.

Altri tempi, ora Totò è terribilmente solo. Ed è difficile decifrarla, la solitudine. Che nella politica siciliana può avere più di un significato, prestarsi a tante chiavi di lettura, nascondere mille manovre. Già, cosa c'è dietro l'unanime silenzio dei potenti di Palermo? La voglia di lasciar cuocere nel suo brodo un alleato ingombrante, che si è troppo allargato negli ultimi tempi? O la paura di una inchiesta i cui sviluppi si annunciano imprevedibili? Ricordiamo l'effetto domino: «Se cade Totò, cadono tutti».

Catania: come la donna di Milano rischia di morire ma non vuole operarsi

Barbone rifiuta l'amputazione

CATANIA «Sto bene e non voglio essere toccato da nessun chirurgo». Così un barbone di 64 anni, di Riposto, in provincia di Catania, rifiuta ogni cura e rischia di morire a causa di una embolia. Qualche giorno fa è stato costretto al ricovero all'ospedale Sant'Isidoro di Giarre per via di una patologia che a parere dei medici richiede l'amputazione di un piede. L'uomo è affetto da una cancrena alle dita del piede sinistro. Il sindaco di Giarre Teresa Sodano, aspettando le decisioni della magistratura, ha intanto disposto il trattamento sanitario obbligatorio. Ma il barbone pur essendo affetto da una patologia che rischia di aggravarsi, rifiuta categoricamente ogni intervento medico. Una storia triste quella del barbone di Riposto, che in realtà è originario di Riva del Garda. È la storia di un ex impiegato di buona cultura,

che ad un certo punto decide di lasciare tutto. Adesso l'uomo è senza parenti prossimi se non un fratellastro. La sua vicenda è per certi versi simile a quella della donna milanese, ma dalle origini siciliane, che di recente ha rifiutato l'amputazione di una gamba.

Il barbone nelle ultime settimane ha girovagato nei centri di Riposto e di Giarre, due cittadine limitrofe che si affacciano sulla riviera ionica, con il piede malato avvolto in un sacchetto di plastica. Fin quando non è stato fermato al pronto soccorso di Giarre, dove si trovava per la consueta visita medica. Può sembrare paradossale: ma l'uomo dopo la visita rifiuta puntualmente il ricovero. «Adesso l'uomo è sottoposto ad un ricovero forzato, per via dei suoi abusi con l'alcol. La legge lo consente. Ma per l'intervento chirurgico è ne-

cessario il consenso del paziente. Così come è previsto dalla Convenzione Europea sui diritti dell'uomo e sulla biomedicina, il cui articolo 5 sancisce che un intervento nel campo della salute non può essere effettuato se non dopo che la persona interessata abbia dato «consenso libero e informato». Qui nasce il dilemma etico, morale, che vede contrapposte correnti di pensiero differenti. È una problematica molto complessa, che interessa la sfera della libertà individuale, i diritti, ma anche le concezioni filosofiche, religiose, ed etiche dell'esistenza. In quest'ottica, il caso della signora milanese, ha fatto nascere un grande dibattito, tra chi sostiene che va rispettata la scelta individuale di rifiutare l'intervento chirurgico di amputazione di una parte del corpo, e di chi invece vuol salvaguardare la vita umana. Nel caso del barbone, la questione presenta sfumature diverse ma di grande rilevanza. Se viene riconosciuto sano di mente, può rifiutare l'intervento. Dalle ultime notizie, non si esclude il ricorso al giudice tutelare che potrebbe anche dichiarare il barbone incapace di intendere e di volere. La questione rimane aperta... s.f.

Palermo: era sparita, ma nessuno ne aveva denunciato la scomparsa

Disabile rapita e seviziata

PALERMO Alla vista dei poliziotti non ha trattenuto le lacrime e si è lasciata andare in un pianto diretto di felicità. Sequestrata, seviziata e violentata, la disperata odissea di Elena (il nome è di fantasia) ha finalmente trovato la parola fine. Pietro Scannaliato, 54 anni, è stato arrestato, mentre faceva ritorno a casa. Nella vecchiaia Palermo. Proprio nel fetido scantinato dove teneva segregata la donna: quattro mura serrate da portone di ferro chiuso con un lucchetto e un'unica finestra anch'essa sbarrata.

Elena, 44 anni, viveva con la sorella nel capoluogo siciliano, una sorella amica che oltre ad accudirla le ha restituito la liberata stroncando quello stato di

pseudo-prigionia in cui versava da mesi. Infatti, stanca di vedere il perpetuarsi della situazione, ieri, si è recata al Commissariato di Polizia di Oreo Stazione e ha denunciato l'uomo fornendo, per di più, tutte le indicazioni necessarie poiché si risalisse agilmente alla localizzazione dell'abitazione.

Ma al momento dell'irruzione, la polizia si è trovata di fronte uno scenario inquietante. La donna, incapace di intendere e di volere, era riversa sul letto con lo sguardo perso nel vuoto. Semi incoconcente. Su corpo, pochi vestiti maleodoranti. Intrinsicamente, urina ed escrementi. Qua e là, nel buio delle stanze, erano sparsi degli avanzi di cibo di una cena o di una colazione consumata

poco prima.

Elena, che ha qualche problema psichico poiché a volte tende ad alzare un po' il gomito, già nello scorso giugno si «incontrò» con le forze dell'ordine in via Perpignano. Sempre per gli stessi motivi. All'epoca, però, nessuno ebbe il coraggio di esporre denuncia contro Scannaliato, quell'uomo che pare abbia già frequentato le aule giudiziarie in occasione di altri reati, ancora una volta, a sfondo sessuale.

Ora, invece, scattate le indagini e aperto un fascicolo presso la Procura della Repubblica competente, si cercano le interconnessioni tra i due episodi. E soprattutto, accertato lo stato di debolezza della donna, gli agenti stanno investigando sullo «sporco e meschino» giro di sesso in quanto pare che la donna venisse obbligata a soddisfare i desideri e la libido di più uomini.

Adesso Elena, lontana dalle grinfie del suo aguzzino, si trova ricoverata all'ospedale Ingrassia.

ch.m.